



Roma, 10 gennaio 2013

*Incontro Governi generali Famiglia Paolina  
Roma, 07 – 10 gennaio 2012*

**XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO:  
UNO SGUARDO PAOLINO**

Sr Maria Antonietta Bruscatto, Superiora generale delle Figlie di San Paolo

**Introduzione**

Ringrazio i Segretari generali che, nella programmazione di questo incontro, hanno previsto una breve informazione sul Sinodo dei Vescovi.

Partecipare alla XIII Assemblea del Sinodo dei Vescovi, realizzata a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012, è stato per me un dono e anche un impegno. Il tema del Sinodo, Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede, è un forte stimolo e un invito per tutti noi, membri della Famiglia Paolina e di ogni singola congregazione, a metterci in stato di discernimento per valutare la nostra pratica comunicativa e pastorale e riassumere con nuovo entusiasmo, creatività e consapevolezza il mandato del Signore: «Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

In questo intervento dopo una breve panoramica sulla cronaca del Sinodo (partecipanti, metodo, conduzione) e su qualche contenuto, cercherò di focalizzare alcuni temi più consoni alla realtà spirituale e apostolica della nostra Famiglia, cercando di evidenziare il messaggio rivolto noi, figlie e figli del Apostolo delle genti, il più grande evangelizzatore del mondo, nel nostro cammino di preparazione al Centenario di fondazione.

**1. IL SINODO, UN'ASSEMBLEA DI GRANDE RESPIRO ECCLESIALE**

Secondo la sua natura – assemblea dell'episcopato cattolico - e la sua finalità – aiutare il Papa nel governo della Chiesa – il Sinodo è un evento ecclesiale di portata universale. Coinvolge tutto l'episcopato cattolico dei cinque continenti: nella fase preparatoria tramite le risposte al Questionario dei Lineamenta e l'elezione dei partecipanti all'assemblea sinodale; poi, nella fase postsinodale, accogliendo e trasmettendo nella propria realtà le conclusioni del Sinodo presenti nel Messaggio finale e poi nell'Esortazione postsinodale.

I protagonisti del Sinodo sono ovviamente i Padri sinodali (262): i Vescovi eletti dalle Conferenze episcopali (168), gli invitati dal Papa (40), i capi dei Dicasteri della Curia romana

(26), i rappresentanti dalle Chiese orientali in piena comunione col Papa (18), i Superiori generali delle congregazioni e ordini religiosi eletti dall'Unione Superiori generali, USG (10).

Partecipano all'assemblea sinodale anche altre persone invitate dal Papa, alcuni esperti per aiutare i Padri sinodali nell'approfondimento dei contenuti (45), altri – auditori e auditrici – per ascoltare e offrire ai Padri sinodali la loro esperienza ecclesiale (49). Sono invitati con la possibilità di intervenire (per 4') anche rappresentanti delle Chiese non pienamente in comunione con la Chiesa cattolica, i cosiddetti “delegati fraterni” (15). Tra gli invitati speciali, ricordiamo Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli; Rowan Douglas Williams, Arcivescovo di Canterbury; frère Alois, Priore della comunità ecumenica di Taizé; Werner Arber, professore di microbiologia nel Biozentrum dell'Università di Basilea e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze; Lamar Vest, Presidente dell'American Bible Society (USA). Completavano il gruppo: 13 addetti alla segreteria generale, 32 assistenti, 5 addetti stampa, 30 traduttori. Complessivamente 400 persone.

Un'assemblea così ampia, formata da persone di cultura, razza, lingue diverse (le lingue ufficiali erano 6) che si radunavano da lunedì a sabato per tre settimane, oltre a essere molto ben preparata, era anche egregiamente condotta. Questo è stato garantito dall'esperienza e dalla professionalità del segretario generale, mons Nikola Eterovic, e dei suoi collaboratori, dal supporto tecnologico, dal senso di responsabilità e spirito ecclesiale dei partecipanti.

La *metodologia* sinodale favorisce la partecipazione democratica e egualitaria di tutti Padri sinodali, ma anche limita l'approfondimento di temi rilevanti e crea una grande fatica, particolarmente nella fase degli interventi programmati (40/50 al giorno). Più gradevoli sono stati gli interventi liberi dei Padri sinodali (un'ora al giorno per 3' a ogni intervento).

Il *contenuto* del Sinodo – oltre i *Lineamenta* e lo *Strumentum laboris* – è costituito dalla relazione del Relatore generale del Sinodo, Card. Donald William Wuerl, Arcivescovo di Washington, dalla relazione sulla Chiesa nei cinque continenti, alcune relazioni speciali (omelie e meditazione del Papa, messaggio di Bartolomeo I, relazione dell'Arcivescovo di Canterbury, conferenza del Presidente della Pontificia accademia per le scienze), gli interventi dei Padri sinodali (420 interventi dei quali 44 degli auditori/auditrici), le relazioni dei circoli minori (12). Tutto questo materiale è servito per elaborare le Proposizioni (58) e il Messaggio finale, e ispirerà l'Esortazione postsinodale che il Papa con i suoi collaboratori scriveranno.

## **2. ASPETTI RILEVANTI DELL'AMPIO CONTENUTO DEL SINODO**

Il contenuto del Sinodo è vasto e variegato. Per questa presentazione ho fatto riferimenti a tre punti che considero rilevanti alla nostra realtà. C'è sempre la possibilità di andare ai testi originale per chi desiderasse conoscere di più.

### **a. Scenari del contesto attuale della nuova evangelizzazione**

«La nuova evangelizzazione – si legge nei *Lineamenta* – è un'attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*), si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi».

Primo fra tutti, va indicato lo **scenario culturale**, caratterizzato da profonda secolarizzazione, in modo particolare nel mondo occidentale, che sta segnando in profondità la storia e l'identità di istituzioni e movimenti. La secolarizzazione ha invaso la vita quotidiana delle persone e ha sviluppato una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana.

La cultura del relativismo, che segna il comportamento quotidiano di molti cristiani, sviluppa una mentalità edonistica e consumistica. In un simile scenario, la nuova evangelizzazione si presenta come lo stimolo di cui hanno bisogno comunità stanche e affaticate per riscoprire la gioia dell'esperienza cristiana, per ritrovare «l'amore di un tempo» che si è perduto (Ap 2, 4), per ribadire la natura della libertà nella ricerca della Verità.

In altre regioni del mondo si assiste invece a una promettente rinascita religiosa, ma anche al proliferare delle sette pentecostali e di un fondamentalismo che manipola la religione per giustificare la violenza e il terrorismo.

Un secondo scenario è quello **sociale**, caratterizzato dal grande fenomeno migratorio che spinge sempre di più le persone a lasciare il proprio paese di origine e a vivere in contesti urbanizzati, modificando la geografia etnica delle nostre città, delle nostre nazioni e dei nostri continenti. Il risultato di questo fenomeno è il mescolamento delle culture, lo sgretolamento dei riferimenti fondamentali e la perdita dei valori importanti della vita umana.

In questi movimenti si perdono le grandi tradizioni, come quella religiosa, il senso della storia e le identità dei soggetti. A questo scenario sociale è legato il fenomeno della globalizzazione, che richiede di essere letto con discernimento, perché ha un carattere ambivalente. Se da una parte può essere letta, infatti, nella sua valenza economica e produttiva, dall'altra offre opportunità di sviluppo e di nuove forme di solidarietà.

In questo scenario, la nuova evangelizzazione ci fa comprendere che la missione oggi non è più vincolata ai confini geografici. Bisogna imparare a conoscere i settori e gli ambienti che sono estranei alla fede, perché non l'hanno mai incontrata o perché se ne sono allontanati. E avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione dei tessuti sociali, che sono in atto in ognuno dei nostri contesti locali.

Arriviamo così al terzo scenario, quello della **comunicazione** mediatica e digitale che offre enormi possibilità di sviluppo e di comunicazione tra le persone, e presenta grandi sfide per la Chiesa e per tutta l'umanità.

I benefici di questa grande risorsa sono evidenti: maggiore accesso alle informazioni, maggiore possibilità di conoscenza, di scambio, di forme nuove di solidarietà, di costruire una cultura sempre più a dimensione mondiale, rendendo i valori e lo sviluppo del pensiero e dell'espressione umana patrimonio di tutti.

Sono anche da considerare i rischi che una simile cultura sta generando: profonda concentrazione egocentrica su di sé e sui bisogni individuali; esaltazione della dimensione emotiva nelle relazioni e nei legami sociali; indebolimento della riflessione e del pensiero; alienazione della dimensione etica e politica della vita, crescita del narcisismo, soprattutto nelle nuove generazioni. Tutti questi rischi sono conducibili alla cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, che sta modellando una società incapace di memoria e di futuro.

In questo contesto, la nuova evangelizzazione chiede ai cristiani l'audacia di abitare questi "nuovi aeropaghi", trovando gli strumenti e i percorsi per rendere udibile anche in

questi luoghi ultramoderni il patrimonio educativo e di sapienza custodito dalla tradizione cristiana.

Un quarto scenario è quello **economico**, dove perdurano gli squilibri tra Nord e Sud del mondo, dilaga la povertà anche nei paesi sviluppati, le ricchezze sono concentrate in poche persone/famiglie, le risorse naturali sono sfruttate in favore delle grandi corporazioni a scapito dei paesi di origine e a danno del creato.

Non mi dilungo in questo scenario perché ha dei risvolti complessi che sfuggono alla mia conoscenza, ma sono un oceano in cui la maggioranza di voi naviga sicuramente bene.

Un quinto scenario è quello della **ricerca scientifica** e dello **sviluppo tecnologico**. Il progresso in questo campo è straordinario e avanza quasi senza confini. Lo sviluppo scientifico e tecnologico è entrato in tutti i campi della vita umana: agricoltura, trasporti, medicina, comunicazione, ecc. portando benefici senza limiti a tutti i settori e ambiti della vita umana.

Tutti siamo sempre più dipendenti da questi benefici. Ma corriamo il rischio di farli diventare i nuovi “idoli del presente”, non solo per le applicazioni concrete dai molteplici risvolti etici, ma anche perché “finalizzano in modo terapeutico le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea”.

Un sesto scenario, infine, è quello **politico**. Dal Concilio Vaticano II a oggi, l'umanità vive cambiamenti che possono essere definiti *epocali*. Abbiamo assistito la fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi con la crisi dell'ideologia comunista. Ciò ha favorito la libertà religiosa e la possibilità di riorganizzazione delle Chiese storiche. Sono emersi sulla scena mondiale nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, il mondo asiatico. E questo ha creato situazioni nuove, ricche di potenzialità, ma anche piene di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere.

In questo scenario, tutto è da illuminare con la luce del Vangelo: l'impegno per la pace; lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta...

#### **b. Fondamenti teologici della nuova evangelizzazione**

Un campo interessante di riflessione è stato suggerito dal relatore generale del Sinodo, mons. Donald William Wuerl, arcivescovo di Washington. Secondo l'Arcivescovo, per essere efficace la nuova evangelizzazione deve dare attenzione non soltanto agli elementi pastorali, ma anche ai suoi fondamenti teologici. Ne ha evidenziati quattro:

- **Fondamento Antropologico della nuova evangelizzazione.** Se la secolarizzazione con le sue tendenze ateiste elimina Dio dalla vita umana, la comprensione di ciò che significa essere umano è alterata. Così la nuova evangelizzazione deve indicare l'origine stessa della nostra dignità umana, la conoscenza e la realizzazione di sé. Il fatto che ogni persona sia creata a immagine e somiglianza di Dio costituisce la base per la dichiarazione, per esempio, dell'universalità dei diritti umani. La nuova evangelizzazione deve poggiare sulla comprensione teologica che è Cristo che rivela l'uomo a se stesso, che la vera identità dell'uomo è in Cristo, il nuovo Adamo. La nuova evangelizzazione deve poggiarsi sulla

comprensione che è la fede cristiana a offrirci una certa comprensione del problema del male, della realtà del peccato, della caduta e della chiamata a una nuova vita. Inoltre la nuova evangelizzazione deve basarsi sul riconoscimento che è alla luce di Gesù Cristo che noi comprendiamo pienamente ciò che significa essere umani.

- **Fondamento cristologico della nuova evangelizzazione.** Il nostro annuncio di Cristo inizia con una chiara spiegazione teologica di chi è Cristo, il suo rapporto con il Padre, la sua divinità e umanità, e la realtà della sua morte e risurrezione. Al centro della fede cristiana è Cristo. Ma il Cristo che proclamiamo è il Cristo della rivelazione, il Cristo inteso nella sua Chiesa, il Cristo della tradizione, e non una creazione personale, sociologica o una aberrazione teologica. Da solo, nessuno di noi potrebbe venire a conoscere la mente, il cuore, l'amore e l'identità di Dio. Gesù è venuto a rivelare la verità, su Dio e su noi stessi.

- **Fondamento ecclesiologico della nuova evangelizzazione.** La nuova evangelizzazione deve fornire una chiara spiegazione teologica della necessità della Chiesa per la salvezza. Questo è un aspetto delicato della nostra predicazione che troppo spesso è stato trascurato nella catechesi, sottolinea l'arcivescovo di Washington. Le Scritture forniscono molte immagini e parabole per descrivere la Chiesa. Una immagine è quella di una grande famiglia di persone unite in Cristo e fra loro attraverso il battesimo. San Paolo parla della Chiesa come corpo di Cristo, con nostro Signore come capo e noi come membra. Scrivendo ai fedeli di Corinto dice: «Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1Cor 12,27). La base dei nostri sforzi nella nuova evangelizzazione deve essere il riconoscimento che nel battesimo Cristo ha dato a ciascuno di noi i doni dello Spirito Santo. È lo Spirito, l'anima della Chiesa, che ci lega insieme in una unità che supera ogni tipo di divisione (cfr. 1Cor 12,13).

- **Fondamento soteriologico della nuova evangelizzazione.** Intrinseca alla comprensione della presenza di Dio con noi è la consapevolezza di ciò che intendiamo per suo Regno. Nel Nuovo Testamento, si parla dappertutto di Regno. Sembra una preoccupazione di Gesù. Dal momento in cui egli “cominciò a predicare”, il suo annuncio era che «il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Gesù ha parlato dei soggetti del regno, della sua potenza, dei suoi confini, della sua durata. Sulla terra il Regno è misteriosamente nascosto e può essere incontrato ovunque, ma solo in modo spirituale. Il regno di Dio «già esiste e si compirà alla fine dei tempi. Il regno è venuto nella persona di Cristo e misteriosamente cresce nel cuore di coloro che a lui sono incorporati» (CCC 865). Così veniamo a conoscere che Cristo ha stabilito il suo Regno sulla terra, anche se non ancora nella pienezza della sua gloria. È qui, ma è ancora in crescita. «Alla fine dei tempi, il Regno di Dio giungerà alla sua pienezza» (CCC 1060). Nel frattempo, «Cristo Signore regna già attraverso la Chiesa» (CCC 680).

### c. **Linee pastorale per la nuova evangelizzazione**

Benedetto XVI nell'omelia della Celebrazione eucaristica conclusiva ha offerto ai Padri sinodali tre linee operativa per la nuova evangelizzazione da mettere in atto immediatamente, senza aspettare l'Esortazione finale.

Il fuoco di Dio è come un fuoco di brace, che chiede di essere ravvivato: questo è il titolo dell'omelia del Santo Padre. Partendo dalla guarigione del cieco Bartimeo proposta dal Vangelo di Marco nella domenica del 28 ottobre, il Papa ha tracciato un programma per la nuova evangelizzazione.

Il cieco Bartimeo potrebbe rappresentare quelli che vivono in regioni di antica evangelizzazione, dove la luce della fede si è affievolita e le persone si sono allontanate da Dio, o non lo ritengono più rilevante per la loro vita. Queste persone hanno perso una grande ricchezza, sono decadute da un'alta dignità – non economica, ma cristiana –, hanno perso l'orientamento sicuro e solido della vita e sono diventate, spesso inconsciamente, mendicanti del senso dell'esistenza. Sono persone che hanno bisogno di una nuova evangelizzazione, di un nuovo incontro con Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio che può aprire nuovamente i loro occhi e indicare loro la strada.

Questa Parola di Dio, ha sottolineato il Papa, ha qualcosa da dire in modo particolare a noi, che in questi giorni ci siamo confrontati sull'urgenza di annunciare nuovamente Cristo là dove la luce della fede si è indebolita, là dove il fuoco di Dio è come un fuoco di brace che va ravvivato perché sia fiamma viva che dà luce e calore a tutta la casa.

A partire di questa riflessione il Papa annuncia le **tre dimensioni** della nuova evangelizzazione:

- La prima riguarda i *sacramenti dell'iniziazione cristiana*. È stata riaffermata l'esigenza di accompagnare con un'appropriata catechesi la preparazione al battesimo, alla cresima e all'eucaristia. È stata anche ribadita l'importanza della penitenza, sacramento della misericordia di Dio. Attraverso questo itinerario sacramentale passa la chiamata del Signore alla santità, rivolta a tutti i cristiani. I veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: essi parlano un linguaggio a tutti comprensibile con l'esempio della vita e con le opere della carità.

- In secondo luogo, la nuova evangelizzazione è essenzialmente connessa con la *missione ad gentes*. La Chiesa ha il compito di evangelizzare, di annunciare il Messaggio di salvezza agli uomini che tuttora non conoscono Gesù Cristo. Anche nel corso delle riflessioni sinodali è stato sottolineato che esistono tanti ambienti in Africa, in Asia e in Oceania, i cui abitanti attendono, talvolta senza esserne pienamente coscienti, il primo annuncio del Vangelo. Pertanto occorre pregare lo Spirito Santo affinché susciti nella Chiesa un rinnovato dinamismo missionario, i cui protagonisti siano, in modo speciale, gli operatori pastorali e i fedeli laici. La globalizzazione ha causato un notevole spostamento di popolazioni; pertanto, il primo annuncio si impone anche nei Paesi di antica evangelizzazione. Tutti gli uomini hanno il diritto di conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo; e a ciò corrisponde il dovere dei cristiani, di tutti i cristiani – sacerdoti, religiosi e laici – di annunciare la Buona Notizia.

- Un terzo aspetto riguarda le *persone battezzate che non vivono le esigenze del battesimo*. Nel corso dei lavori sinodali è stato messo in luce che queste persone si trovano in tutti i continenti, specialmente nei Paesi più secolarizzati. La Chiesa ha un'attenzione particolare verso di loro, affinché incontrino nuovamente Gesù Cristo, riscoprano la gioia della fede e ritornino alla pratica religiosa nella comunità dei fedeli. Oltre ai metodi pastorali tradizionali, sempre validi, la Chiesa cerca di adoperare anche metodi nuovi, curando pure nuovi linguaggi, appropriati alle differenti culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e di amicizia che ha fondamento in Dio che è Amore. In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso tale cammino di creatività pastorale, per avvicinare le persone allontanate o in ricerca del senso della vita, della felicità e, in definitiva, di Dio. Ricordiamo alcune importanti missioni cittadine, il «Cortile dei gentili», la missione continentale, e così via. Non c'è dubbio che il Signore, Buon Pastore, benedirà

abbondantemente tali sforzi che provengono dallo zelo per la sua Persona e per il suo Vangelo.

### 3. MESSAGGIO DEL SINODO ALLA FAMIGLIA PAOLINA

Possiamo dire che tutto quello che il Sinodo ha detto alla Chiesa serve anche a noi, membri della Famiglia Paolina, impegnati in prima linea nell'evangelizzazione con la comunicazione, la liturgia, la pastorale e la promozione vocazionale. Tuttavia alcuni aspetti hanno una maggiore rilevanza sulla spiritualità e sulla missione della FP.

Nella varietà di sfide e proposte ho scelto una decina di punti enucleati nelle due aree principali del carisma paolino: spiritualità e apostolato. Le affermazioni si riferiscono particolarmente alle Proposizioni (P) e al Messaggio finale (M).

#### 1) Nell'ambito della spiritualità

La Famiglia Paolina può sentirsi incoraggiata dal Sinodo perché negli interventi, nelle Proposizioni, nel Messaggio finale e nella Parola del Papa la spiritualità paolina è stata – per così dire – confermata nei suoi elementi essenziali:

- **Centralità di Cristo.** Il Sinodo ha messo al centro di tutta l'azione teologica e pastorale della nuova evangelizzazione «l'incontro, in maniera nuova e profonda, **con il Signore Gesù**, centro della nostra fede e della nostra vita quotidiana» (P 5). «La fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell'amore di Dio Padre per l'intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d'amore» (M 3).

All'invito del Sinodo di mettere al centro della vita e dell'attività Cristo Gesù fanno ecco le parole del nostro Fondatore:

Bisogna, in sostanza, che il nostro pensiero e la nostra attività vengano a unirsi a Gesù Cristo; che formiamo interiormente un solo pensiero e facciamo esteriormente un'attività conformata all'attività di Gesù Cristo. Perciò sempre più orientare le anime verso Gesù Cristo. Cristificarsi. Cristificarsi.

Vi è un'unica meta per i veri santi, un'unica consegna: Vivit vero in me Christus. Siamo dei prolungamenti di Gesù, di Gesù che ha trovato in noi dei docilissimi strumenti, docilissimi strumenti, e ci fa muovere e dispone, ci chiama e ci fa passare per varie circostanze e per difficoltà, qualche volta anche per momenti di consolazione. Sempre lui, lui, lui, in tutto, in tutto.

Questa necessità di centrare la nostra devozione in lui è assoluta perché «Non est in alio aliquo salus». Non c'è salvezza fuori di lui... La nostra mente che sia la sua, cioè, Egli con la sua mente domini, guidi, illumini la nostra mente. E che noi abbiamo il suo cuore rivolto al Padre, rivolto alle anime. E che noi abbiamo la volontà di Dio, la volontà del Padre quale l'ha fatta Gesù Cristo e come vuole che la facciamo, in maniera tale che lui viva davvero in noi.

Non solamente pensare «vivo con Cristo» ma sia proprio lui l'attore, l'attore, il vero regista. Egli tutto, in tutto, sempre.

- La **Parola di Dio** è stata presentata come modalità efficace per l'incontro con il Signore. Leggendo le pagine delle Scritture scopriamo come «le persone si sono accostate a Lui e da lui sono state chiamate. La lettura frequente delle Sacre Scritture, illuminata dalla Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della salvezza, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, le povertà e le prove della vita» (M 4). «In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola» (M 5). «La porta alla Sacra Scrittura deve essere aperta a tutti i credenti. Nel contesto della nuova evangelizzazione, ogni opportunità per lo studio della Sacra Scrittura deve essere messa a disposizione. La Scrittura deve permeare omelie, catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede» (P 11). Ai sacerdoti il Sinodo raccomanda di permeare le omelie di Sacra Scrittura e a tutti di acquisire familiarità con la Parola di Dio per crescere spiritualmente e continuare lo studio serio della Bibbia e la *Lectio Divina* (P 11).

Nella Famiglia Paolina, la Parola di Dio ha sempre avuto un posto notevole, come fondamento e nutrimento della vita spirituale e contenuto della missione. Il Sinodo sulla Parola ha dato nuova spinta ad entrare sempre più nel dinamismo della Parola di Dio, per il proprio cammino verso Dio e per farla arrivare alle persone a cui siamo mandate a comunicare il messaggio di salvezza. In questo senso la Famiglia paolina ha fatto molto. Oggi la Chiesa ci invita «a rendere accessibili e a moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e di aiutarli a incontrare Gesù. Offrire oasi nei deserti della vita» (M 3).

- **Evangelizzare noi stessi e vivere in continua conversione.** Un richiamo più volte tornato in aula è stato alla conversione. «L'invito a evangelizzare si traduce in un appello alla conversione. Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali» (M 5).

Anche noi membri della Famiglia Paolina, illuminati dalle parole programmatiche del nostro Fondatore – *vivere in continua conversione* – in questo tempo di preparazione alla celebrazione del 1° Centenario di fondazione della nostra Famiglia, sentiamo vivamente il bisogno di rileggere la nostra storia di salvezza nella sua dimensione di grazia per cantare il *magnificat* e allo stesso tempo confessare le nostre infedeltà, assumere l'atteggiamento di continua conversione per garantire efficacia spirituale ed apostolica ai nostri Istituti.

- **Patto di alleanza e fiducia nel Signore.** Il senso del peccato e dell'insufficienza non deve essere mai distolto dalla fiducia incondizionata nel Signore che, pur nelle nostre infedeltà, è sempre presente. «Siamo convinti – affermano i Padri sinodali – che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è



strumento privilegiato della nuova evangelizzazione. Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa, né nella storia: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore", ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14,27). L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore» (M 5).

L'atteggiamento di fiducia nel Signore, manifestato dai Padri sinodali, ci riporta all'esperienza di Don Alberione all'inizio delle nostre fondazioni, quando una grave malattia l'ha portato alle colline di Benevello per prepararsi alla morte. E invece il Signore gli ha restituito la salute. Il *Segreto di riuscita* (cfr. *Abundantes divitiae gratiae suae* 158), nato in quel contesto, segna lo stile di vita di ogni figlio e figlia di Don Alberione che desidera essere fedele a quell'alleanza fatta con il Signore nel giorno della professione. Nonostante la nostra piccolezza, ci sentiamo come Paolo debitori di fare a tutti la carità della verità.

## **2) Nell'ambito dell'apostolato**

In ambito apostolico le parole dell'assemblea sinodale sono per noi FP una provocazione, un forte invito ad andare oltre le posizioni raggiunte e, con lo spirito di Paolo, annunciare il Vangelo negli areopaghi della cultura digitale, assumendo il linguaggio e lo stile dei tempi nuovi per raggiungere specialmente le nuove generazioni e i "lontani".

- ***Evangelizzare con l'animo apostolico di Paolo.*** Il Sinodo ci invita ad accogliere con l'animo apostolico di Paolo – il quale giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16) – il mandato di Gesù: «Andate in tutto il mondo e comunicate a tutte la buona notizia di amore, speranza, salvezza». Siamo invitati ad accogliere con rinnovato zelo l'impegno di condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, inserendoci nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo.

Oggi ci chiediamo come vivere il mandato di annunciare il Vangelo con lo spirito di Paolo, nella complessità della realtà umana. Certamente le difficoltà che Paolo ha incontrato nell'annuncio del Vangelo non erano minori di quelle che affrontiamo noi oggi. Lui ha saputo trovare le vie adatte per dire ai popoli delle diverse culture chi è Cristo, come e dove incontrarlo. Paolo ha saputo entrare nelle culture dominanti del suo tempo (greca, latina) e in queste culture introdurre il Vangelo. Il suo segreto? Le sue strategie? Un appassionato amore a Cristo che gli faceva dire: *Il mio vivere è Cristo*. E un appassionato amore all'umanità che gli faceva affermare: *Mi sono fatto tutto a tutti*.

- ***Cogliere nella realtà di oggi nuove opportunità di evangelizzazione.*** Il Sinodo ci invita anche a valorizzare le opportunità che i fenomeni del nostro tempo offrono all'evangelizzazione.

"Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto. Non c'è spazio per il pessimismo

nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Con umiltà, ma anche con decisione – quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince –, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito di Dio a essere testimoni del suo Nome. La nostra Chiesa è viva e affronta con il coraggio della fede e la testimonianza di tanti suoi figli le sfide poste dalla storia. Sappiamo che nel mondo dobbiamo affrontare una dura lotta contro «i Principati e le Potenze», «gli spiriti del male» (cf Ef 6,12). Non ci nascondiamo i problemi che tali sfide pongono, ma essi non ci impauriscono. Questo vale anzitutto per i fenomeni di globalizzazione, sono delle occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme. La secolarizzazione chiede alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società. Le molte e sempre nuove forme di povertà aprono spazi inediti al servizio della carità. Nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta adeguata. Di fronte agli interrogativi che le culture dominanti pongono alla fede e alla Chiesa rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore, certi che anche in questi contesti il Vangelo è portatore di luce e capace di sanare ogni debolezza dell'uomo. Non siamo noi a condurre l'opera dell'evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il Papa: «La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori» (M 6).

- *Conoscere e assumere il linguaggio digitale.* I Padri sinodali hanno espresso interesse e anche preoccupazione di fronte al grande potere della comunicazione, specialmente di quella digitale. Sono consapevoli che le nuove tecnologie non hanno cambiato solo il modo di comunicare, ma hanno trasformato la comunicazione stessa, creando una nuova infrastruttura culturale che sta influenzando sull'ambiente della comunicazione (Claudio Celli). L'evangelizzazione esige che si presti operosa attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, strada su cui, soprattutto nei nuovi media, si incrociano tante vite, tanti interrogativi e tante attese; luogo dove spesso si formano le coscienze e si scandiscono i tempi e i contenuti della vita vissuta; un'opportunità nuova per raggiungere il cuore dell'uomo (cfr. M 10). Si è sottolineato la necessità che i cristiani che usano questi mezzi siano ben formati, ben preparati e resi capaci a trasmettere fedelmente il contenuto della fede e della morale cristiana. La forma più efficace di questa comunicazione della fede rimane la condivisione della testimonianza di vita, senza cui gli sforzi dei media non si tradurranno in una trasmissione efficace del Vangelo. L'educazione ad un utilizzo razionale e costruttivo dei mcs è uno strumento importante per la nuova evangelizzazione (cf P 18).

Le proposte per la Famiglia Paolina emerse dal Sinodo circa l'annuncio del Vangelo con la comunicazione sociale, girano oggi intorno non solo all'utilizzo dei mezzi, “vecchi” e nuovi, per il quali si esige “convinzione, formazione, preparazione”, ma soprattutto alla *conoscenza e assunzione dei nuovi linguaggi della comunicazione digitale*, in particolare dei new media. Si tratta quindi di capire l'importanza e la potenza di questi nuovi media, il cui bacino di utenza non può più essere trascurato specialmente da chi ha il carisma specifico di evangelizzare con la comunicazione. «Bisogna tener conto dello sviluppo e della grande popolarità dei social network, che hanno consentito l'accentuazione di uno stile dialogico e interattivo nella comunicazione e nella relazione». Il tema della prossima Giornata delle

comunicazioni sociali (12 maggio 2013), *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, ci aiuterà a fare un passo in più in questa direzione.

#### 4. COSA HO IMPARATO DAL SINODO

Come auditrice «ho potuto essere testimone di questa assemblea di respiro mondiale e imparare ad assumere uno sguardo più informato e più attento sulle situazioni diverse e sui differenti problemi che attraversano la Chiesa» (Enzo Bianchi). Evidenzio tre aspetti di questa bella e arricchente esperienza.

Un'*esperienza ecclesiale* di ampio orizzonte, che mi ha dato la possibilità di conoscere un poco di più la realtà di tanti paesi, nei brevi incontri con i partecipanti nei corridoi durante gli intervalli e in particolare dagli interventi in aula. I Padri sinodali non hanno avuto “pudore” di comunicare la bellezza della fede vissuta dai propri fedeli, assieme alle difficoltà, le sofferenze e le sfide delle loro chiese.

La partecipazione all'assemblea sinodale è stato un vero ed impegnativo *laboratorio di relazioni*. Un esercizio di partecipazione e di democrazia che potrebbe essere di esempio anche per i nostri politici. Ascoltando i relatori, partecipando ai circoli minori, seguendo la metodologia del Sinodo, guardando l'organizzazione, il rispetto e l'accoglienza reciproca, ho vissuto il Sinodo come un efficace laboratorio nel quale mi sono esercitata all'ascolto e al dialogo. La partecipazione al Sinodo è stata veramente un grande dono e una scuola di antropologia, teologia, ecclesiologia e umanità.

Un *corso di esercizi spirituali*. La ricca e profonda gamma di contenuti, il clima di preghiera, il silenzio, la fraternità, l'ascolto profondo, il dialogo libero mi hanno aiutato a vivere il Sinodo come un corso di preghiera, di esercizi spirituali. Questa esperienza mi ha spronata a *vivere in continua conversione*, come ci ha proposto Don Alberione. Ed è cresciuta in me la consapevolezza che la santità è la base dell'evangelizzazione; senza questa, tutti gli sforzi, le iniziative, la fatica rischiano di cadere nel vuoto. Inoltre ha riaccessato in me la responsabilità di proclamare il Vangelo con la vita e la parola, l'azione e la sofferenza, fino a dire con san Paolo: *Guai a me se non evangelizzo*.

Concludo con le parole di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI sulla loro esperienza sinodale.

**Giovanni Paolo II**, alla conclusione della VII Assemblea generale ordinaria del Sinodo, il 30 ottobre 1987, disse:

L'esperienza del Sinodo ha in sé qualche cosa del sacro; qualcosa del mistero della Chiesa. Si vive la realtà della Chiesa, la sua realtà anche “etnica”, la sua realtà diffusa, parola di Dio diffusa, ricevuta nei Paesi, nelle culture, nei continenti. Si vive tutto questo; si vive ascoltando i diversi locutori, i loro interventi. Si vivono le esperienze delle Chiese locali, esperienze molto diverse, dolorose, difficili. E così, da tutti gli interventi dei padri, e, insieme dei nostri fratelli e sorelle laici, emerge un quadro, una visione: una visione della Chiesa. Ma non è solamente una visione nel senso descrittivo di come vive la Chiesa, realtà umana, realtà etnica, ma della Chiesa come mistero. E qui incomincia un punto, in cui l'esperienza del Sinodo, essendo profondamente esperienza religiosa, è difficile da trasmettere agli altri, da

portare fuori; rimane, in un certo senso, dentro il Sinodo, rimane in noi, in quelli che vi hanno partecipato; tutti confermano quella esperienza. Ne parlano con grande gioia. È una nuova ricchezza che ci è stata data a ciascuno di noi e a tutti noi: vivere così durante quattro settimane l'esperienza della Chiesa che è popolo di Dio; sì, popolo di Dio in cammino, ma, essendo popolo di Dio, è nello stesso tempo il corpo di Cristo. È un mistero.

**Benedetto XVI**, nella *Meditazione dell'Ora terza*, nel Sinodo del 2005, si è espresso con queste parole: in un ambiente di amore scambievolmente, di aiuto reciproco, intesa anche quale condivisione, "correzione fraterna", consolazione, che, in quanto "funzioni della collegialità", sono "un grande atto di vero affetto collegiale.